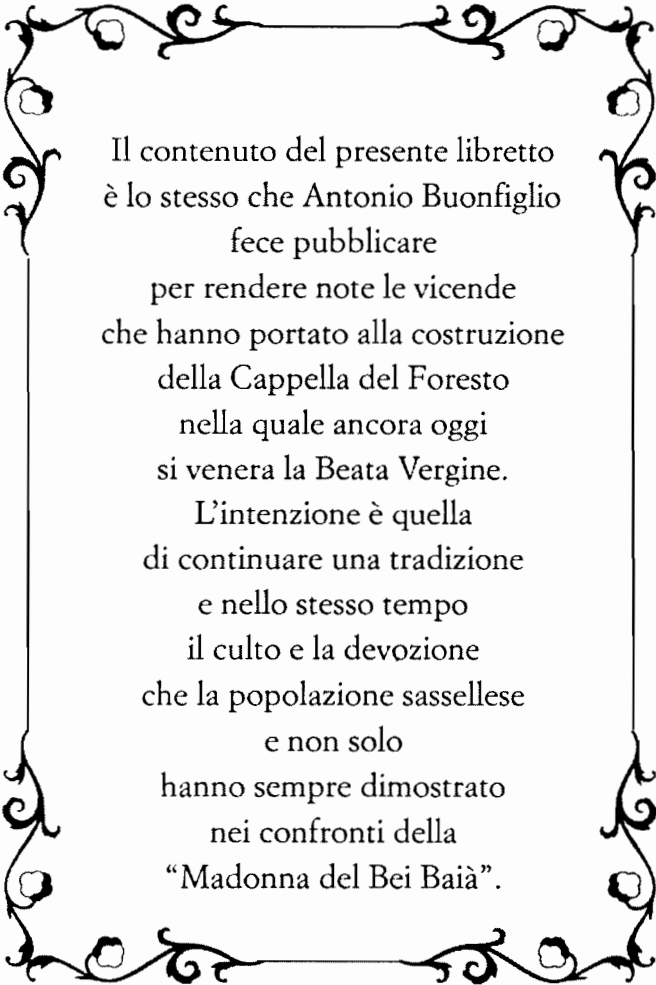


NOTIZIE STORICHE
SULLA
BEATA VERGINE
MADRE DEL BUON CONSIGLIO
CHE SI VENERA NEL FORESTO

PUBBLICATE
DA
ANTONIO BUONFIGLIO



A decorative border with intricate floral and scrollwork patterns surrounds the text. The border consists of a central horizontal line with ornate flourishes at the ends, and vertical lines on the sides with similar decorative elements at the top and bottom.

Il contenuto del presente libretto
è lo stesso che Antonio Buonfiglio
fece pubblicare
per rendere note le vicende
che hanno portato alla costruzione
della Cappella del Foresto
nella quale ancora oggi
si venera la Beata Vergine.
L'intenzione è quella
di continuare una tradizione
e nello stesso tempo
il culto e la devozione
che la popolazione sassellese
e non solo
hanno sempre dimostrato
nei confronti della
“Madonna del Bei Baià”.

AVVISO

*Chi concorre alla fabbrica della chiesa al Foresto,
si obbliga per un dato tempo
ad un numero qualunque di azioni mensili.*

L'azione mensile è di centesimi 25.

*Gli obblighi sono ricevuti
dai distributori del presente libretto,
i quali ne danno ragione
al Signor Arciprete pro tempore
di San Giovanni Battista al Sassello*



Il Santuario come si presenta oggi.

*Tra i luoghi di devozione del Sassello:
La Madonna del Foresto*

Il Sassello, borgo illustre fra Savona e Acqui, è non pure fecondo di eletti ingegni, ma di anime in singolar modo proclivi a religione. Larga ne porgono testimonianza la chiesa prepositurale della Ss. Trinità, l'archipresbiterale di S. Giambattista, sovra tutte antichissima, e quella dell'Immacolata Concezione, le quali per magnificenza di mole, per varietà e grazia di architettura, e per dovizia di bei marmi e di pregiate pitture, sono la meraviglia del forestiere. Aggiungansi non meno di sei oratorii, e le tante cappelle che adornano piamente le circostanti colline.

Però fra tanti sacri edifizii, monumenti della pietà Sassellese, un solo e picciolissimo chiama a sé in modo particolare gli abitanti de' paesi convicini: ed è la chiesuola dedicata alla B.V. Madre del Buon Consiglio, alla quale il luogo diede il nome di Madonna Del Foresto. Per trovarla si fanno dal Sassello circa due miglia lungo un rio ombreggiato di castagni e di ontani, che quasi accompagna fino al modesto santuario, il quale da riposta vallicella guarda l'occidente. Quivi nulla di notevole fuor de' divoti che vi accorrono in ogni tempo, ma specialmente nel giorno in cui vi si celebra la festa: quivi un tenero senso di divozione che raccoglie mirabilmente l'anima alla preghiera.

Ora essendo facile il prevedere che col tempo vi sorgerà una chiesa, la quale meglio risponda nella sua ampiezza al bisogno ed ai voti dell'ognor crescente concorso; perché non avvenga che, come di molti santuari, ne siano i primordi

avvolti nell'oscurità o nell'incertezza, io credo convenevole il darne una succinta notizia. Sarà questo per parte mia un tenue omaggio alla B. Madre del Buon Consiglio, ed insieme l'adempimento di un obbligo sacro impostomi dall'affetto filiale.

Francesco Buonfiglio: il fondatore

Francesco Buonfiglio Sassellese nato nel 1772 il 14 di maggio, uomo di antica fede e onestà, ottimo padre di famiglia, caritatevole ai poverelli, benigno e gioviale con tutti, ebbe sempre dall'età più tenera un amore grandissimo alla B. Vergine, e in qualunque pericolo e angustia si trovasse, a lei come a soavissima Madre con fiducia ricorreva. Ma il tempo in cui riconobbe in maniera straordinaria poter noi tutto aspettarci dal suo patrocinio, fu nel 1795 agli 11 d'agosto, quando compito di poco l'anno ventesimo terzo, se n'andò al Foresto a visitarvi un suo castagneto. Seco aveva la scuricella con cui si pose a tagliare una pianta; ma, per non essere quello il suo mestiere, non seppe dirigerne la caduta: onde la vide arrestarsi tra le branche d'un albero vicino.

Robusto e snello qual era, non apprezzando il rischio, si arrampicò in alto, e attenendosi con la sinistra ad un ramo, e con l'altra vibrando il colpo, recise la parte superiore che ne sporgeva, credendo di così rendere più agevole l'operazione. Ma la pianta movendosi ai colpi gli discese sul piede sinistro, e talmente lo serrò fra la inforatura de' rami che a tranelo fuori era così inutile ogni sforzo, come il gridare

aiuto. Tentò bene col manico dello strumento di sollevare il legno; ma il manico si frangeva. Intanto fra pel disagio del trovarsi sospeso e la fatica e l'ambascia e il turbamento dello spirito, aveva concepito un pensiero di estrema disperazione, quando rivolti gli occhi al Cielo, e invocata con gran fervore la B. Vergine Madre del Buon Consiglio, si diè francamente a tagliare l'albero che aveva ben otto onces di diametro. Il collo del piede servivagli come di ceppo: pure egli non ha sentito mai il menomo dolore: e per quanto il piede rirnanesse ammaccato, non fu impedito dal tornarsene alla sua casa, dove curatosi con tutta diligenza, nel termine di tre giorni guarì pienamente.

Da quel giorno non visitò mai il foresto senza ringraziare Maria Santissima: e a memoria del fatto fece costruire un pilastrello dove collocò un'Effigie della sua cara Benefattrice. E siccome a pochissima distanza rampollava una fonte, egli derivandola per un canale sotterraneo, la fece scorrere sotto i piè di Maria.

I primi eventi miracolosi

Molti furono intanto i divoti che considerando quella fonte dotata di virtù singolare, ne attingevano per giovarsene in caso di malattia: e fra questi farò menzione di Stefano Gallina nativo di Sassello, che nell'anno cinquantesimo di sua età bagnò di quell'acqua un occhio che aveva sformatamente gonfio, e in breve risanò. Senonchè dopo otto giorni, in peggior modo gli occhi gonfiarono tutte e due. Vedutolo il Buon-

figlio in quel misero stato, lo interrogò, se fosse ito a ringraziar la Madonna. Avutone risposta negativa; o uomo, disse crollando il capo, uomo di poca fede! Alle quali parole il Gaflina vergognoso e addolorato corse al Foresto, ringraziò la Beata Vergine, la pregò di novello favore, si lavò gli occhi, e riebbe in poco tempo la sua salute.

La Cappelletta e... le prime difficoltà

L'immagine intanto, siccome quella che era di semplice gesso, non durò a lungo alle intemperie delle stagioni: onde il Buonfiglio diessi a cercare una statuetta di marmo per surrogargliela. Aperto quel divisamento a D. Gaetano Bo, suo intimo amico, che fu a lungo in Genova in qualità di giudice sinodale, questi gli regalò graziosamente la statuetta desiderata.

Ricevutola il Buonfiglio con molta allegrezza, costruì nel 1798 una cappelletta dove annicchiolla, ponendola di fronte un cancello in luogo di porta.

Venutogli il pensiero di colà preparare una festiciola pel giorno della Natività di Maria Santissima, in quel giorno più di mille persone comparvero inaspettate a rallegrare quel deserto con canti devoti. Commosso a tal vista, e pregato da molti a edificarvi una chiesuola, dove celebrar si potesse il S. Sacrificio dell'altare, lamentò la modicità di sua fortuna, dicendo che giocherebbe al lotto, e che guadagnando la fabbricherebbe. Guadagnò di fatto lire novecento di Genova, le quali impiegò nella fabbrica che nel 1807 sorse, qual si vede al presente.

Ogni difficoltà pareva o mai superata; ma volle il Signore che nuove difficoltà nascessero ad esercitare la sua pazienza e ad infervorarne lo zelo. I due parrochi del Sassello nel timore che la Cappella sviasse la divozione dalle lor chiese, credettero lor dovere d'itnpedire che il Buonfiglio ottenesse dalla Curia Vescovile la licenza di farvi celebrare la santa Messa. Gli furono avversi eziandjo molti secolari, i quali non paghi dell'opposizione legale, gli scrissero contro buon numero di lettere, e facendolo segno agli scherni ed alle beffe, gli regalavano i titoli di bigotto, di fanatico, di visionario e peggio; ma egli non era tal uomo che per ostacoli si sbigottisse, o per ingiurie e ludibri volesse abbandonare a mezzo l'impresa. Si aveva un bel ripetergli, non esser quelli i tempi da erigere santuari, il Papa stesso gemer prigioniero in Savona: egli fermo nel suo proposito rispondeva che Maria è vergine potente, e che l'essere il Papa in Savona gli porgeva appunto l'occasione di ottenere lo scopo. Si pose pertanto in cammino per questa città, e presentossi al vescovo Monsignor Maggiolo, il quale amorevolmente lo accolse: e dettogli che il Sassello si troverebbe fra poco sotto la sua giurisdizione, mercè un nuovo assestamento che si darebbe alla Diocesi, lo assicurò della sua protezione. Ma il Buonfiglio naturalmente sdegnoso degl'indugi e stimolato dalla sua santa impazienza se ne andò al S. Padre: e trovatone nell'anticamera il medico Cav. Prelà, gli espose il fatto, e lo indusse a parlarne al Sommo Pontefice. Or volle una congiuntura felice che il giorno dopo venisse a visitare sua Beatitudine il Vescovo di Acqui Monsignor Arrighi, il quale ricevette il comando di far bandire prontamente la Cappella del Fore-

sto. Il Santo Padre ne fissò la festa al dì 8 di settembre, e concedette benignamente l'indulgenza plenaria per un settennio a chi confessato e comunicato l'avrebbe visitata in quel giorno: indulgenza che fu poi sempre dà suoi successori confermata. Al decreto pontificio non potè dare esecuzione Monsignor Arrighi, che colto da grave malattia spirò nel termine di otto giorni. Ve la diede Monsignor Toppia Vicario Capitolare, il quale fatto chiamare in Acqui il Bonfiglio, e invitatolo a portar seco il tipo della Cappella e de' luoghi adiacenti, lo interrogò da qual sacerdote la volesse benedetta: dal sig. Arciprete di S. Giovanni Battista, egli rispose: e per quanto sentisse da Monsignore, che l'Arciprete non gli era favorevole, pure dimostrò sempre la medesima volontà. Designò poscià a Cappellano il suo amico don Gaetano Bo che aveagli regalato la statuetta: e così ottenuto quanto desiderava, si tornò contento al Sassello: e il giorno 7 di settembre del 1810 il Sig. Arciprete Zunini benedisse la Cappella, dove celebrò la prima volta la S. Messa: e tanta fu la sua commozione che i singhiozzi gli soffocavano la voce.

Terminata la Messa, disse ingenuamente al Bonfiglio di aver sempre avversata la impresa di lui; ma che per l'avvenire la favorirebbe con tutte le sue forze. Se qualcuno domanderà per quali ragioni il sommo Pontefice Pio VII abbia preso cotanto a cuore una modesta Chiesuola fabbricata al deserto da un uomo di umile condizione; risponderò che nulla poteva nella sua durissima prigionia tornargli più gradito, quanto il veder tributarsi novelli onori a Maria Santissima, quella gran Donna alla quale egli aveva confidato le sue sorti, e alla quale attribuì poscià la sua miracolosa liberazione.

E mentre i potenti del secolo chiamavano pregiudizi le più pure massime di nostra Fede, e superstizione il culto di Maria Vergine e de Santi, e vedevano con indifferenza o con gioja mutarsi in teatri, in fenili, in taverne e peggio i conventi e le chiese; l'ottimo Pontefice trovava nelle sue amarezze un dolce conforto nell'udire che i figli del popolo osavano resistere al torrente dell'empietà. Credo altresì che lo movesse la esposizione di alcuni fatti singolari, che scritti di mano del pubblico notajo Francesco Badano, e muniti delle debite testimonianze, gli vennero presentati.

Testimonianze di inspiegabili guarigioni

Il primo è quello che diede origine alla Cappella: l'altro riguarda una donna di Piancastagna detta Fracassino, la quale per l'asticciuola d'una spiga di frumento che le penetrò in un occhio, lo ebbe così malconcio che con esso nulla affatto vedeva. In quello stato fece una visita alla Madonna del Foresto, e si tornò a casa perfettamente sana, come attestò con giuramento. L'ultimo è relativo alla signora Maria Badano, nativa Sassello, moglie del signor Grisostomo Damele, la quale sgravatasi di una bambina, si trovò in uno stato, così miserabile, che il medico già disperava della guarigione. Un improvviso restringimento muscolare aveva intercluse le vie così delle urine, come degli umori che naturalmente seguono il parto.

Il signor Damele, veduto essere inutili i soccorsi dell'arte, pregò il Buonfiglio a recargli un'ampolla dell'acqua che

sgorga appiè della Madonna: acqua che fu bevuta con gran fede dalla puerpera. E nel termine di mezz'ora, ripigliando tutti gli umori felicemente il loro corso, ne fu prontissima la guarigione: e la donna visse ancora vent'anni, sempre magnificando la pietà della nostra gran Madre.

Non sarebbe possibile di riferire con precisione la decima parte delle grazie che la Beata Vergine del Foresto continuò poi sempre a dispensare ai suoi divoti. Fanno di esse testimonianza i voti numerosi che pendono dalle pareti, come pur quelli che con la opportuna licenza vennero fusi per formarne le corone di argento che adornano il capo di Maria Vergine e del suo divino Infante. Qui non parliamo della statuetta, dono di prete Gaetano Bo, ma dell'altra pure di marmo dell'altezza di circa un metro, locata nella nicchia più vicina all'altare: statua che fu benedetta nell'anno 1817 dal signor Prevosto della Ss. Trinità don Antonio Gavotti al tempo delle missioni date con gran frutto dall'eloquentissimo Don L. Cordiviola che fu poi Vescovo di Albenga, e che fu portata in processione al Foresto dalla veneranda Confraternita del Tiglieto. La quale Confraternita insieme con quelle della Martina e dell'Olba e del Palo e di Pianpaludo e specialmente della Parrocchia di San Giovanni Battista del Sassello, che già si videro con grande concorso di popolo avviarsi in processione al Foresto, è da sperare che continueranno o ripiglieranno la divota pratica ad onore di Maria Santissima. E questo avverrà certamente, quando i rispettivi parrochi il vogliano davvero. Io intanto narrerò candidamente alcuni fatti singolari che sono i più atti a fomentare la divozione.

Per intercessione della Beata Vergine del Foresto guarirono dall'alienazione mentale una nipote di Micotto della borgata de' Badani, Maria Susenna figlia di Pietro, Maria Pizzorno nipote del fondatore, e Maria Antonia Scassi, tutte di Sassello.

Gian Battista Parodi abitante alle Bandite narrò nel 10 aprile del 1842, che essendosi condotto al Foresto con in braccio una sua bambinella di due anni, la quale da tre mesi era cieca, se la riportò a casa con la vista perfettamente chiara.

Tommaso Bigliati abitante presso al paesello di santa Giustina fu appositamente nella terza festa della Pentecoste il 1841 alla casa del Fondatore per testimoniargli, che essendo disgraziatamente caduto dalla cima di un albero, rimase storpio delle gambe a tale che per lungo tempo non poteva strascinare la vita che reggendosi con due bastoni. Presa la risoluzione di recarsi al Foresto nel giorno della Natività di Maria Santissima, incontrò per via persona ignota che gli tolse di mano l'appoggio, lo gittò in un torrente vicino e dettogli che andasse con fede che andrebbe liberamente, lo lasciò muto e sopraffatto dallo stupore. Il Bigliati proseguì alla meglio il cammino, giunse al Santuario del Foresto, e sano e salvo si tornò di buon passo al suo casolare.

Viveva al Sassello, nella Borgata detta il Piano, Gianbattista Tambusso nato al Cervo nella Liguria occidentale, il quale nel volgo era conosciuto col soprannome di Gninte. Costui esercitando il suo mestiere di muratore, e facendo nel 1820, o in quel torno, uno sforzo grandissimo in sollevare una pietra, rimase storpio miseramente di un'anca. Ogni rimedio dell'arte chirurgica fu trovato inefficace a guarirlo. Io stesso vidi quel

povero mastro da muro per circa tre anni camminare curvo e a grande stento con l'aiuto delle grucce: e lo intesi più volte lagnarsi del dovere stendere al tozzo quelle mani, che volentieri incallite aveva nel lavoro per procacciar pane alla sua famiglia. Un giorno trovandosi col Buonfiglio nella Chiesa di S. Giovanni Battista, gli aperse l'intenzione di condursi al Foresto per ottener grazia dalla B. Vergine: e con questa intenzione che formò e manifestò nella seconda festa del Ss. Natale, fiducioso tomò alla sua famiglia. La notte era alla metà del corso, ed egli giacea in sonno profondo, quando improvviso si destò per un dolore acutissimo che sentì nella coscia. Si accorse ad un tempo che l'osso era tomato al suo luogo. Balzò allora di letto, si vestì liberamente, ciò che prima non faceva senza l'ajuto della moglie, alzò grida di gioja alla quale prese parte tutta la sua famiglia: e sorto appena il mattino corse alla casa di prete G. Antonio Olivieri, suo benefattore, e spiccando innanzi a lui allegri salti, magnificava in ogni modo la Beatissima nostra Madre. Nel giorno dè Ss. Innocenti andò al Foresto con prete Bernardo Badano che vi celebrò la Messa di ringraziamento. Io dal medesimo G.B. Tambusso ho udito più volte narrar questo prodigio, e sempre lo vidi piangere di gratitudine e di tenerezza.

Non meno ammirabile gli è quanto accadde nella persona di Catterina Caviglia maritata con Antonio Buscaglia abitanti di Palo, villaggio il più vicino alla Madonna del Foresto. Il fatto venne constatato al Sassello il 4 luglio del 1842 dal mio professore di rettorica don Giovanni Lorenzo Federico Gavotti ex Barnabita, noto per le opere date alla stampa: ed io l'ho meglio verificato nello stesso anno il giorno

8 di settembre udendone il racconto non pure dai coniugi suddetti ma dal padre stesso della donna, il quale in età di circa novant'anni era con loro venuto alla festa, e parve mandato appositamente da Dio a confermare il portentoso avvenimento. Nell'inverno del 1815 fu la Catterina presa da una malattia che la condusse agli estremi: e D. Girolamo Visca Cappellano di Palo già l'aveva confortata degli ultimi Sacramenti; quando il marito s'incamminò desolato verso il Santuario del Foresto per chiedere alla B.V. la grazia. Per la molta neve che ingombrava ogni sentiero egli non potè compiere il viaggio: onde appena fu in vista alla Cappella s'inginocchiò nella neve, e dal più vivo del cuore raccomandò la moglie a Maria. Tornandosi pieno di speranza al villaggio, incontra sul far della sera il Cappellano, il quale gli dice doversi pensare alle esequie: la donna essere spirata da circa quattro ore. Il marito fermo nella sua idea che la B. Vergine gli farebbe rivedere viva e sana la consorte, entrò nella camera dove questa giaceva ormai freddo cadavere, le accostò alle labbra un'immaginetta di Maria Ss. avuta già in dono da P. Gianfrancesco Minore Riformato e buon servo di Dio: né si distaccò dal letto finchè non vedesse alla seconda ora di notte sua moglie dar un segno di vita stendendo a poco a poco l'indice della man destra. Corse allora il marito nella contrada, narrò pieno di consolazione il fatto, invitando tutti a venire in casa sua e a ringraziare Maria Santissima.

La donna abbandonò tra breve termine il letto, fù ancora madre di sette figli e regalò quanto aveva di più prezioso alla Cappella del Foresto, cioè una veste di damasco, che servì per fodera a tre cuscini da sedia a servizio del culto.

Sono queste le cose che il fondatore credette più meritevoli di ricordanza: e quattordici anni prima della sua morte volle per se medesimo registrarle, protestando di non altro esporre che la semplice verità: protesta inutile per chi conobbe la interezza della sua fede. Consegnò il manoscritto a me, ultimo rampollo della famiglia, pregandomi a riordinarle e a vestirle di forma migliore senza che la sostanza ne fosse alterata e a farle di pubblica ragione nel tempo che io reputassi più conveniente. Questo tempo sembrami giunto ora che un vivo sentimento di pietà suggerì la determinazione di erigere accanto alla Cappella una chiesa che meglio risponda al giusto desiderio delle turbe devote. Il Sig. Arciprete di S. Giovanni Battista D. Giorgio Zola nell'ora de corso 1858 recatosi per alcune domeniche consecutive al Foresto per domandare a Maria Ss. con processioni di penitenza la pioggia, la quale fu come al solito, impetrata opportuna e abbondante, presentò uno spettacolo assai commovente portando sulle spalle la sua pietra pel futuro edificio: e tutti a gara uomini, donne e fanciulli ne seguirono lietamente l'esempio. Al pio scopo frattanto si aperse una sottoscrizione, alla quale volentieri presero parte molte degnissime persone, delle quali assai volentieri scriverei qui il nome; ma per ora reputo miglior consiglio di pregare quanti avranno questo libricciuolo alle mani di concorrere secondo lor facoltà alla santa impresa, o almeno a recitare un'Ave Maria per tutti coloro che la promuovono o con la parola, o con opera, o con le oblazioni.

Me fortunato se questa genuina esposizione dell'accaduto può accrescere l'amore e la fiducia nei devoti di Maria!

Fortunatissimo se potessi eccitare ne' tepidi cuori quella meravigliosa pietà, che per alternar di tempi e di vicende mai non scemò nel mio ottimo genitore! A questo nome tanto per me caro e venerato io, non ho fibra che non si commuova, specialmente ricordando una grazia speciale, che per onore di Maria Santissima mi sento in obbligo di qui riferire.

La morte serena del fondatore

Correva l'anno infausto 1856 quando sul finire del maggio mi pervenne in Novi la dolorosa notizia, che il piissimo vecchio era vicino alla morte. Io mi posi subito in viaggio, e arrivato all'imbrunir della sera, incontrai sulla soglia paterna il medico signor Gaudioso Perrando: e vedutolo turbato e mesto, lo interrogai se mio padre fosse ancora vivo. Egli spirò, mi risponde. O giovani, che all'autore de' vostri giorni portate il debito affetto, voi soli potete conoscere, quali impressione abbia in me fatto quell'annunzio funesto. Salsi con piè tremante le scale, vidi nel silenzio e nelle lacrime una turba di parenti e di amici, corsi a baciare la fronte paterna già bagnata di freddo sudore, contemplai già chiusi in ferale letargo quegli occhi che sempre a me si rivolsero tanto amorosi, mute quelle labbra delle quali io aveva sperato che uscirebbe ancora una parola d'amore, di perdono e di benedizione, e dalle quali più non usciva che un debole, lento e affannato respiro. Venuto appena il mattino, io mi sono diviso dal padre, che quasi più non dava segni di vita, e mi recai alla chiesa a celebrare per lui la santa Messa: ed oh con

quanto ardore supplicai la Beata Vergine, che io potessi almeno ancora una volta sentir la voce del padre mio! E la dolcissima nostra Madre degnò contro ogni mio merito esaudire la mia preghiera che tornatomi a casa, trovo sulla porta chi lietamente m'annunzia ciò che dal medico fu francamente dichiarato miracolo. Il mio buon padre non faceva che chiedere di mie novelle: e vedutomi appena mi rivolse il viso sereno e ridente, lo porse a' miei baci, mi parlò con lingua libera e sciolta, mi benedisse, e poi addormentossi in placido sonno che ancora durò quattro giorni. Spirò così santamente ripigliando in volto una freschezza e vivacità di colore, che fece la maraviglia di quanti lo hanno assistito.

Fatte con modesta pompa le esequie in mezzo a non comune frequenza di popolo, il suo cadavere fu portato nella Cappella del Foresto dov'ebbe privilegiata sepoltura, ed una lapida che dice

SPOGLIE
DI FRANCESCO BUONFIGLIO
FONDATORE DI QUESTA CAPPELLA
CHE SAREBBE GRAN TEMPIO
SE PARI AL DESIDERIO
STATE FOSSERO LE RICCHEZZE.
MORÌ DI ANNI 84
NEL 5 DI GIUGNO 1856

INNO
ALLA BEATA VERGINE MADRE
DEL BUON CONSIGLIO
VENERATA NEL FORESTO

1
Oh selve amiche! oh taciti
recessi del Foresto.

Ove le piante arresto
pieno d'amor, di fè!
Qui dove sul tuo popolo
pietoso il guardo abbassi.
L'erbe, le fonti e i sassi
parlan, Maria, di Te.

2
Salve, o beata! O termine
d'altissimo consiglio!
Noi dall'ingrato esilio
moviamo a Te 'l sospir.
Ah! se 'l sospir degli esuli,
o Madre non ascolti,
fra le incertezze avvolti
Tu ci vedrai languir.

3
Tu la colonna fulgida
che d'Israel fu scorta;
Tu l'astro che conforta
il trepido nocchier:
Tu se' lo specchio lucido,
in cui mirando il Pio,
a Dio si leva, e in Dio
concentra ogni pensier.

4
La tua parola, o Vergine,
che va secreta all'alma,
versa gioconda calma
nell'agitato sen:
E se la mente infoscano
pensieri di misfatto,
la tua parola a un tratto
vi spande un bel seren.

5
Qual nelle chiuse mammole
lene s'induce l'aura,
e le apre e le restaura
con placido tepor;
Così discende ai miseri
che 'l dubbiar lungo stanca
tuo spirito che rinfranca
di nova forza i cor.

6
Il tuo consiglio è balsamo
sulle ferite sparso,
estiva pioggia all'arso
ed abbattuto stel.
Il tuo consiglio è limpido
fonte di grazia e vita,
almo splendor che addita
l'angusta via del ciel.

7
A Te l'incerta vedova,
la Vergin dubitosa,
a te ne vien la sposa
ansia del suo destin:
E i palpiti e le lagrime
recandoti in tributo,
dal tuo possente ajuto
spera de' mali il fin.

8
Il poverello e l'orfano
corre e si prostra all'ara,
e della sorte impara
i colpi a tollerar.
Suona così di cantici
pur questa spiaggia inculta,
mentre a Tue laudi esulta
il ciel, la terra e il mar.



Particolare della facciata.